

8/12/2009 (7:23) - IL CASO

"Le bombe carta? Costruite dagli ultrà dentro l'Olimpico"

L'istruttore degli steward:

«Non si può perquisirli tutti»

GUGLIELMO BUCCHERI

ROMA

A leggere i numeri è ancor più forte la sensazione di un'armata allo sbando. Quasi 500 erano gli steward sui gradoni dell'Olimpico domenica sera, in campo Roma e Lazio, sulle tribune petardi, bombe carta, bengala, fumogeni. Cinquecento, di cui 105 laziali e con il compito di controllare il cuore del tifo per Zarate e soci. Poi, 350 di formazione giallorossa e 40 «neutrali», steward chiamati dalla Roma, padrona di casa, per trasformarsi in diga nell'unico spicchio di Olimpico dove le due tifoserie si guardano a pochi metri di distanza. È la zona rossa della tribuna Tevere, il luogo dei duelli proibiti.

È là che i caschi blu della polizia, pronti a intervenire solo nei casi estremi, compaiono non appena scatta l'allarme rosso: gli agenti in tenuta antisommossa spuntano dalle scale per dividere le opposte fazioni e, in un attimo, diventano il comune bersaglio degli ultras o dei «cani sciolti». Risultato? L'onda d'urto travolge ogni barriera con la pettorina gialla offrendo ancora una volta l'immagine di uno stadio più facilmente di altri assaltabile dagli ultrà violenti.



Il fumo provocato dall'esplosione di una bomba carta

Il passo indietro Capitale è fragoroso. E lo diventa ancor di più ora che la sanzione per i due club è nota: Roma e Lazio pagano l'incrocio pericoloso di 48 ore fa con una multa di 40 mila euro a testa. Codice alla mano, il verdetto del giudice sportivo è inappuntabile perchè la somma è ad un passo dal tetto massimo previsto in casi simili (non si può sfondare quota 50 mila euro) e perchè in gioco entrano le attenuanti quando una società segue alla lettera il protocollo per l'ordine pubblico. Quello che lascia perplessi, però, è la sensazione di impunità che si accompagna ad ogni fatto di cronaca poco sportiva che si consuma dalle parti del perimetro Olimpico: solo alla quarta giornata, Roma-Fiorentina, in curva sud vennero lanciati 20 petardi che si trasformarono in una multa di 12 mila euro.

Chi deve controllare che sulle tribune entri solo tifo e passione? Gli strumenti in mano agli steward appaiono spuntati perchè a loro è fatto divieto di perquisire i tifosi ai varchi d'accesso. La scena è un rituale: file, code, tornelli, documento d'identità e, poi, i controlli dalla testa ai piedi delle forze dell'ordine, ma non a tutti perchè altrimenti l'accesso allo stadio diventerebbe come quello ad un aeroporto. «Il potere degli steward - spiega Sergio Pinata, istruttore del contingente fornito dalla Lazio e, domenica sera, allo stadio - è limitato. Questi sono ragazzi che si guadagnano 30 euro a partita e rischiano di perdere la mano come accaduto ad uno di loro l'altra sera in tribuna Tevere. Le bombe carta? Possono anche farsele dentro lo stadio. Uno porta uno spago, l'altro un giornale e così via: come fai a controllarli all'ingresso?».

Nella notte del derby interrotto gli steward sono stati travolti. Uno di loro è finito in manette perchè

colpevole di resistenza e lesione a un poliziotto. Domenica sera il boato delle bombe carta ha fermato la partita. Poi, la multa e il senso di impunità per uno stadio Olimpico più «aperto» degli altri. A Firenze, il lanciatore bergamasco di un solo petardo è stato arrestato: 10 mesi di carcere e tre anni di Daspo.

Roma, il gol dopo il caos

Bombe carta e scontri tra tifosi:
derby sospeso per otto minuti.

Poi Casetti piega la Lazio

GUGLIELMO BUCCHERI

ROMA

Petardi, bombe carta, il rumore sordo dei lacrimogeni. E, poi, gesti, sftò, esultanze forse fin troppo eccessive o stonate perché capaci di innescare risse da saloon quando sul derby sta per calare il sipario e Totti decide di sbeffeggiare i cugini con il pollice verso il basso della B. Roma e Lazio si sono fermate dopo i primi, confusi, assalti non appena onde di ultrà hanno cominciato a sfidarsi. Un black-out deciso dal rappresentante dell'ordine pubblico. Un messaggio fatto arrivare sull'auricolare del signor Rizzoli che ha fatto calare il sipario sulla sfida della tensione per otto minuti. «Ma perché non riprendiamo a giocare?», chiede Totti. «Ma quanto dobbiamo rimanere fermi», così Baronio. Niente da fare perché l'altoparlante dell'Olimpico resta in silenzio così come il gioco. Poi, il segnale: una voce dall'alto invita gli ultrà a smettere con il lancio dei petardi «altrimenti la partita verrà sospesa definitivamente».



Ancora alta tensione all'Olimpico: derby sospeso per incidenti

A braccia alzate, alla fine, si ritroverà una Roma, ora, a un solo passo dal quarto posto. Una vittoria che arriva grazie al colpo magico del giocatore fra i più discussi perché Casetti, per il popolo giallorosso, è quello che aprì la strada verso la rete a Diego quando il campionato era alla seconda tappa. «Ti amo...», adesso può urlare il difensore giallorosso alla moglie mentre Totti sbeffeggia i laziali indicando la strada della B e innescando il nuovo corto circuito finale.

Il derby era deragliato dopo appena 13'. Se il prologo alla sfida era vissuto sul rumore sordo dei lacrimogeni lanciati dalle forze dell'ordine a due passi dal Tevere (incidenti continuati anche a notte fonda), è sui gradoni blu della tribuna a un niente dalla curva laziale che va in scena uno spettacolo che sembra riportare indietro l'orologio alle notti dove gli scontri avevano il sopravvento.

Uno, due, tre petardi: al diciottesimo botto (si sente anche il frastuono di qualche bomba carta) assordante l'Olimpico si ferma. Totti e Baronio, fascia di capitano al braccio, si stringono attorno al signor Rizzoli. Verdetto? L'arbitro viene invitato a fermare il gioco fino a quando i botti non cesseranno. Otto interminabili minuti. Otto minuti durante i quali sulla Capitale ricompare il fantasma del 21 marzo 2004, la notte della follia ultrà, la sera che mise in evidenza con tutta la forza mai mostrata il potere delle curve: in campo scesero tre ultrà giallorossi, un breve colloquio con Totti e il derby fu sospeso. Motivo? La falsa notizia di un bambino rimasto sotto le ruote di una macchina della polizia. La zona «calda», adesso, è occupata dai reparti antisommossa: sono loro il bersaglio del lancio di oggetti degli ultrà delle due squadre che cercano il contatto fra di loro. La dinamica degli incidenti è, stranamente, diversa da quella che infiammava i derby di Roma: stavolta

l'alleanza fra le due tifoserie unite contro le forze dell'ordine regge, ma lascia spazio anche alla voglia di scontrarsi fra i più violenti delle opposte fazioni.

La notte alla rovescia dell'Olimpico finisce con un bollettino fatto di dieci fermati, ma, soprattutto, di un piccolo arsenale scoperto prima della gara: bulloni dentro ai bauli dei motorini e una bomba carta trovata sopra a un passo da una pompa di benzina. Poi, il rumore dei botte e il pallone che si ferma. Per otto minuti il derby fra i più deludenti degli ultimi anni è rimasto ostaggio degli ultrà. La partita? Il nulla per un'ora fino al palo di Zarate (Julio Sergio è miracoloso sull'assalto di Mauri) e all'acuto vincente del giocatore che non ti aspetti. E il gesto di Totti? «Ci vuole rispetto per gli avversari. Bisogna saper vincere, è quello che gli ho detto. La sua reazione? Totti ha capito di aver esagerato e ci ha chiesto scusa», così il capitano della Lazio, Baronio. La truppa di Lotito esce a testa alta, Ballardini resta a rischio.